

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVII n. 05 dell'11
febbraio 2019

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Migranti, nel 2018 meno partenze ma più morti nel Mediterraneo

Viaggi Disperati

Nel mediterraneo oltre duemila morti nel 2018
Nel 2018 sei persone al giorno sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Si tratta di almeno 2.275 persone, nonostante il calo degli arrivi. Lungo le rotte dalla Libia all'Europa, una persona ogni 14 arrivate in Europa ha perso la vita in mare, un'impennata vertiginosa rispetto ai livelli del 2017. Altre migliaia di persone sono state ricondotte in Libia, dove hanno dovuto affrontare condizioni terribili nei centri di detenzione. I rifugiati e i migranti che hanno tentato di raggiungere l'Europa via mare hanno perso la vita a un ritmo allarmante, mentre i tagli alle operazioni di ricerca e soccorso hanno consolidato la posizione di questa rotta marittima come la più letale al mondo. È l'ennesima denuncia contenuta nell'ultimo rapporto dell'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati: VIAGGI DISPERATI.
<https://data2.unhcr.org/en/documents/download/63039>

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
Nei viaggi dei disperati	pag. 2
Commissione d'Inchiesta per le stragi?	pag. 3
Libia nuova Srebrenica	pag. 4
Rapporto GRETA sul trafficking	pag. 5
Perché gli africani emigrano?	pag. 6
Sportello unico immigrazione	pag. 8
Aiutiamoli a casa nostra	pag. 9
CES - Comitato Migrazione, inclusione	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Courcelles, Francia, 26-28 febbraio 2019, Centre de formation Benoit Frachon

Corso ETUI: "Trade Unions and Migrants' integration. We are all workers"

(Dounia Khalil, Matteo Salvetti)

Milano, 02 marzo 2019

Manifestazione: "insieme senza muri"

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 09 aprile 2019

CES - Comitato Mobilità, migrazione ed inclusione

(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

Nei viaggi disperati, morte sei persone al giorno nel 2018

23.400 sono i migranti arrivati nel 2018 in Italia. Sono approdati 139.300 rifugiati e migranti in Europa, il numero più basso degli ultimi cinque anni



“Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede in ciò che spesso han mascherato con la fede, nei miti eterni della patria o dell'eroe perché è venuto ormai il momento di negare

tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura, una politica che è solo far carriera, il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto e un dio che è morto, nei campi di sterminio dio è morto, coi miti della razza dio è morto con gli odi di partito dio è morto...”. (F. Guccini, Dio è morto).

Nel mediterraneo oltre duemila morti nel 2018

Nel 2018 sei persone al giorno sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Si tratta di

almeno 2.275 persone, nonostante il calo degli arrivi. Lungo le rotte dalla Libia all'Europa, una persona ogni 14 arrivate in Europa ha perso la vita in mare, un'impennata vertiginosa rispetto ai livelli del 2017. Altre migliaia di persone sono state ricondotte in Libia, dove hanno dovuto affrontare condizioni terribili nei centri di detenzione. I rifugiati e i migranti che hanno tentato di raggiungere l'Europa via mare hanno perso la vita a un ritmo allarmante, mentre i tagli alle operazioni di ricerca e soccorso hanno consolidato la posizione di questa rotta marittima come la più letale al mondo. È l'ennesima denuncia contenuta nell'ultimo rapporto dell'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati: VIAGGI DISPERATI.

23.400 arrivati nel 2018 in Italia Sono approdati 139.300 rifugiati e migranti in Europa, il numero più basso degli ultimi cinque anni. Circa **23.400 rifugiati e migranti sono arrivati in Italia nel 2018**, un numero cinque volte inferiore rispetto all'anno precedente. **Quindi non è vero che vengono tutti da noi.**

Migliaia di persone sono state ricondotte in Libia. «Per molti, approdare in Europa ha rappresentato la fase finale di un viaggio da incubo durante il quale sono stati esposti a torture, stupri e aggressioni sessuali, e alla minaccia di essere rapiti e sequestrati a scopo d'estorsione - sottolinea l'Unhcr nel rapporto -. Gli Stati devono agire con urgenza per scardinare le reti dei trafficanti di esseri umani e consegnare alla giustizia i responsabili di tali crimini».

Record di ingressi in Spagna, oltre 62.000; Grecia 32.500

Per la prima volta in anni recenti, la Spagna è divenuta il principale punto d'ingresso in Europa con circa 8.000 persone arrivate via terra (attraverso le enclavi di Ceuta e Melilla) e altre 54.800 arrivate in seguito alla pericolosa traversata del Mediterraneo occidentale. Ne è conseguito che il bilancio delle vittime nel Mediterraneo occidentale è quasi quadruplicato, da 202 decessi nel 2017 a 777 lo scorso anno.

La Grecia ha accolto un numero simile di arrivi via mare, circa 32.500 persone rispetto alle 30.000 del 2017, ma ha registrato un numero quasi tre volte superiore di persone giunte attraverso il confine terrestre con la Turchia. Altrove in Europa, si sono registrati circa 24.000 rifugiati e migranti arrivati in Bosnia-Erzegovina, in transito attraverso i Balcani occidentali. A Cipro sono arrivate diverse imbarcazioni di siriani salpate dal Libano, mentre un numero limitato di persone ha tentato di raggiungere il Regno Unito via mare dalla Francia verso la fine dell'anno.

Previsioni per il 2019

L'Unhcr ritiene che tali flussi verso l'Europa continueranno immutati nel 2019 «considerato che le cause ultime che generano fughe e movimenti migratori - quali le violazioni di diritti umani, i conflitti o la povertà - restano irrisolte». Per questo rivolge un appello agli Stati perché **smettano di respingere le persone senza permettere loro di richiedere asilo o valutare se necessitino di protezione internazionale o di assistenza umanitaria e incrementino gli sforzi per proteggere i minori, accompagnati o soli, e fornire sostegno a chi ha subito abusi e violenza sessuale, e s'impegnino a trovare vie sicure e legali come alternativa a questi viaggi pericolosi.**

Salvare vite umane è un imperativo

Salvare vite umane non è una scelta politica ma un imperativo. «Salvare vite in mare non costituisce una scelta, né rappresenta una questione politica, ma un imperativo primordiale», ha dichiarato **Filippo Grandi**, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Il rapporto denuncia anche un cambio delle politiche adottate da alcuni Stati europei che ha portato a **numerosi incidenti in cui un numero elevato di persone è rimasto in mare alla deriva per giorni**, in attesa dell'autorizzazione a sbarcare. Le navi delle Ong e i membri degli equipaggi hanno subito crescenti restrizioni alle possibilità di effettuare operazioni di ricerca e soccorso.

“Ma penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi, perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo Dio è risorto, in ciò che noi vogliamo Dio è risorto, nel mondo che faremo Dio è risorto...” (F. Guccini, Dio è morto).

La versione integrale del rapporto: https://data2.unhcr.org/en/documents/download/67715#_ga=2.243984898.642170523.1548753735-126843143.1534746251

Il video della missione dello scrittore Giuseppe Catozzella, che insieme a UNHCR ha visitato il confine con la Francia dove migranti e rifugiati continuano i loro viaggi disperati:

<https://youtu.be/NO14Uz-7k08>

PRESENTATA PROPOSTA DI LEGGE

Stragi nel Mediterraneo e guardia costiera libica, cresce il pressing per una commissione d'inchiesta

Di **Andrea Gagliardi**, <https://www.ilsole24ore.com/07/02/2019>



Una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare

d'inchiesta sulle stragi nel Mediterraneo e sull'operato della guardia costiera libica. La ha depositato alla Camera il deputato radicale di +Europa Riccardo Magi. «Ho presentato questa proposta di legge - ha aggiunto Magi - accogliendo l'appello di Luigi Manconi, di Radicali Italiani e delle tante personalità che hanno promosso il manifesto “Non siamo pesci”. È una proposta che offro a tutti i colleghi, di tutti i gruppi parlamentari, come punto di partenza per un lavoro il più possibile trasversale». A sostenere l'iniziativa sono stati finora Leu, tramite Nicola Fratoianni e lo stesso Pd per voce del presidente Matteo Orfini.

Oltre 2mila morti nel Mediterraneo

Nella Pdl si ricorda che in base ai dati dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni unite (Unhcr), i morti e dispersi nel Mediterraneo centrale sono stati -nel 2018- 2.278, a fronte di un numero di arrivi fortemente in diminuzione (23.370 persone sbarcate in Italia secondo il ministero dell'interno rispetto ai 119.369 mila nel 2017). A settembre 2018, una persona ogni otto che hanno effettuato la traversata dalla Libia ha perso la vita, soprattutto a causa della ridotta capacità di ricerca e soccorso, sostiene l'Unhcr.

Gli interventi della guardia costiera libica

«A partire dalla seconda metà del 2017 - si legge ancora - sono stati sempre più numerosi gli interventi della guardia costiera libica al di fuori delle proprie acque territoriali - a volte coordinati da Roma - e sempre più frequenti le situazioni critiche per gli operatori umanitari impegnati nei soccorsi in mare. Quello che è successo il 6 novembre 2017 è documentato dal lavoro svolto, tramite le immagini disponibili e le testimonianze di operatori e sopravvissuti». Immagini che mostrano «il salvataggio di decine di persone da parte dell'Ong Sea Watch e il tentativo di ostacolare le operazioni da parte dalla

guardia costiera libica, il tutto coordinato a distanza dal Centro di Coordinamento Marittimo (MRCC) di Roma: solo 59 naufraghi sono riusciti quel giorno a salire a bordo della nave della Ong e a raggiungere Pozzallo, mentre altri 47 sono stati recuperati dai libici e riportati nei centri di detenzione. Almeno venti persone hanno perso la vita prima che intervenisse Sea Watch».

«Oltre alla violenza dei libici sui migranti recuperati e allo strazio per le persone che annegano, un aspetto appare evidente dai video: l'equipaggio della motovedetta che pretende di avere il controllo delle operazioni - una delle quattro consegnate dal ministro dell'interno Minniti a Tripoli ad aprile 2017 - appare del tutto incapace di intervenire per portare in salvo le persone».

Il ruolo del governo italiano

Del resto il riconoscimento della Guardia costiera libica come partner del Governo Italiano «parte già dalla scorsa legislatura con il memorandum firmato dal governo italiano con Serraji nel febbraio 2017, che segna il formale avvio di una strategia di “contrasto all’immigrazione clandestina” consistente nel supporto alla guardia costiera libica nel fermare le partenze dei migranti o riportarli nei centri di detenzione, nonostante gli evidenti limiti in termini di tutela dei migranti e di capacità di intervento nelle operazioni di salvataggio e coordinamento dell’area SAR (search & rescue)».

La richiesta di una commissione di inchiesta

Di qui la richiesta di istituire, ai sensi dell’articolo 82 della Costituzione, con durata biennale, una Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nel Mediterraneo e sull’operato della guardia costiera libica. Tre i compiti della Commissione. Prima di tutto: «indagare sulle cause dei naufragi avvenuti nel Mar Mediterraneo a partire dal 2017 ad oggi acquisendo documenti, comunicazioni via radio, tracciati e video relativi ad ogni evento». Poi «fare chiarezza sul comportamento e sulle responsabilità della guardia costiera libica; reperire dati sul numero di persone intercettate dai libici e riportate indietro a partire dal 2017, al fine di ottenere la lista completa dei nominativi delle persone riportate indietro, in quali centri di detenzione siano state trasferite e quale sia la loro attuale condizione».

Lo stato dei campi di detenzione in Libia

Infine, «reperire ogni informazione utile sullo stato dei centri di detenzione gestiti dalle autorità libiche e in particolare dal Dipartimento per il contrasto all’immigrazione irregolare: quanti sono e dove si trovano, quante persone vi sono reclusi (donne, uomini e minori) e di quale nazionalità, quante di queste siano state individuati dalle organizzazioni internazionali come bisognosi di protezione, in quanti di questi centri siano autorizzati a entrare gli

operatori delle organizzazioni internazionali».

Libia, la Srebrenica del Mediterraneo. L’Occidente lo capirà troppo tardi

Un rapporto Onu documenta torture, stupri, schiavi. Come in Bosnia, preferiamo non vedere di Goffredo Buccini <https://www.corriere.it/>



Un ragazzo, scappato dal mattatoio somalo e passato per un lager di Kufra, l’ha spiegata con quella sintesi che si raggiunge solo attraverso il

dolore : «Che tu sia un rifugiato o un migrante, in Libia sei sempre spaventato. Devi dormire con un occhio aperto. Vieni venduto da un trafficante all’altro». Poche parole da merce umana, così efficaci da finire in cima a un capitolo del dossier, il quinto, «Viaggio dall’inferno». Quel dossier tutt’altro che inedito, 61 terribili pagine redatte lo scorso dicembre, grava da un mese e mezzo sulle coscienze dell’Occidente. E, come tutte le colpe che appaiono senza redenzione, tende a essere rimosso.

Si chiama Desperate and dangerous: report on the human situation of migrants and refugees in Lybia, ed è firmato da due organismi dell’Onu: l’Alto commissariato per i diritti umani (Unhcr) e la Missione di supporto in Libia (Unsmil). Consta di 1.300 interviste di prima mano raccolte tra gennaio 2017 e agosto 2018 nelle visite di 11 centri di detenzione: non tutti e certo nemmeno i peggiori. Cade due anni dopo un analogo rapporto (dicembre 2016) in cui l’Onu dava l’allarme su una situazione umanitaria totalmente fuori controllo. Ora scopriamo che in questo periodo le «autorità libiche si sono dimostrate incapaci o del tutto refrattarie a mettere fine alle violenze e agli abusi contro migranti e rifugiati».

Quelle 61 pagine contengono in sé un paradosso: perché l’Onu, svelando gli orrori libici, confessa una inanità nel contrastarli che potrebbe infine diventare vergogna, in una sorta di Srebrenica mediterranea dove massacrata non è una singola nazionalità per la sua appartenenza religiosa (allora, i bosniaci musulmani) ma un’intera categoria umana: i fuggiaschi dell’Africa.

Omicidi, fosse comuni nel deserto, stupri seriali e di gruppo su donne anche incinte o su mamme che

allattano, bambini massacrati davanti ai genitori, ragazzi seviziati a morte in collegamento video coi parenti che devono pagarne la liberazione, schiavismo, lavori forzati, celle da centinaia di posti senza una latrina, denutrizione, bruciature con ferri roventi, cavi elettrici ai genitali, unghie strappate. Il paragone con Srebrenica non appare poi forzato. Si muore di fame e di setticemia. Si resta in detenzione senza motivo e all'infinito: una legge coniata da Gheddafi fa considerare schiavi i migranti illegali, i governanti fantoccio di adesso non l'hanno mai cambiata.

Cosa più importante, l'Onu ha «credibili informazioni» sulla complicità di «ufficiali dello Stato... gruppi formalmente integrati nelle istituzioni, rappresentanti del ministero degli Interni e della Difesa, nel traffico di migranti e rifugiati. Questi personaggi dello Stato si arricchiscono attraverso lo sfruttamento e le estorsioni a danno di rifugiati e migranti».

Cade il velo sulla menzogna della Libia come «porto sicuro» dove plausibilmente ricondurre i migranti respinti in mare. Unhcr e Unsmil hanno registrato 53.285 richiedenti asilo fermi in Libia quattro mesi fa, ma sostengono che il numero sia enormemente più alto data l'estrema difficoltà per le Nazioni Unite ad assolvere sul posto al proprio mandato. A gennaio il segretario generale Antonio Guterres ha inviato al Consiglio di sicurezza una relazione di 15 pagine (acquisita dalla Corte penale internazionale dell'Aja) in cui spiega che lì i migranti sono quasi 700 mila (10% donne, 9% bambini) ma in mano alle «autorità» è solo una minoranza, di tutti gli altri non si sa quasi nulla, sono in centri di detenzione inaccessibili, gestiti da gruppi armati.

Nel rapporto Unhcr-Unsmil si sostiene anche che «nonostante la diminuzione degli arrivi in Italia nel 2018, il viaggio è diventato più pericoloso, con oltre 1.200 migranti morti nei primi otto mesi dell'anno scorso durante la traversata». La guardia costiera libica (che ha preso il controllo di 94 miglia nautiche di Sars) è descritta come una compagnia di pirati in base a decine di testimonianze che parlano di uso delle armi, collisioni in mare coi boat people, vere aggressioni.

Sulla terraferma, Bani Whalid, Sabha, Kufra, Buraq al Shati, Shwerif, Sabratah non sono, secondo l'Onu, centri di raccolta ma sostanzialmente campi di sterminio gestiti da kapò di cui si conoscono persino i nomi e i nomignoli, famigerati tra le loro vittime: Moussa e Mahmoud Diab, Mohamed Karongo, Gateau, Mohamed Whiskey, Rambu... Le aste degli schiavi furono documentate dalla Cnn in uno sconvolgente servizio nel novembre 2017. Le prigioni «alternative» sono hangar o cantine da 700 o 800 anime stese le une sulle altre, donne e uomini in totale promiscuità:

niente acqua né luce. «A Shwerif ti sparano in una gamba e ti lasciano dissanguare se non paghi... Per spingerci a pagare hanno picchiato mio figlio di 5 anni con una spranga sulla testa», narra un profugo del Darfur. I miliziani camminano sul ventre di donne incinte. Una tra mille racconta: «Vengo dall'Eritrea, sono entrata in Libia a gennaio 2017, sono stata rapita tre volte e portata ad Al Shatti, Bani Walid e al-Khoms. Lì eravamo 200 in una stanza. Non potevamo respirare né allungare le gambe. Ogni notte sono stata violentata da almeno sei uomini, alcuni libici, altri africani, per cinque mesi. Mia madre ha dovuto vendere la casa e impegnare tutto per pagare i 5.000 dollari che questi volevano. Ora sono incinta di uno degli stupratori».

Nulla di tutto ciò è, in assoluto, una rivelazione. Anche se il catalogo degli orrori è così vasto da stordirci. A questi orrori dobbiamo l'enorme (per quanto provvisorio) beneficio di non avere sulle nostre coste, in qualche settimana, fiumi di disperati detenuti lì senza ragione e senza scadenza. Ma certi benefici possono dannare. Se l'Onu non è una di fabbrica di fake news (e ci sarà chi lo afferma, ne siamo sicuri) la Libia è uno stato canaglia o, meglio, una federazione di bande criminali. Certo, la realpolitik ci consiglia di voltarci altrove o, addirittura, di spalleggiare una delle bande in lotta. Ma i fantasmi di Bosnia hanno accompagnato la mala coscienza dell'Occidente per due decenni. Davvero dobbiamo considerare la Libia come un buco nero, come suggeriscono pragmatici strateghi? E quanto a lungo ci potrà proteggere la realpolitik? Al posto di guardia Onu di Srebrenica, un graffitario cambiò la scritta «United Nations» in «United Nothing». Se la storia insegna qualcosa, è che chi non combatte gli assassini, alla fine, ne è complice.

Trafficking

Rapporto GRETA sulla lotta contro la tratta degli esseri umani in Italia



Publicato dal Consiglio d'Europa - Dal rapporto pubblicato il 25 gennaio 2019 dal Gruppo di

esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA), l'Italia avrebbe

adottato misure supplementari per combattere la tratta degli esseri umani tuttavia alcune questioni continuano a destare preoccupazione.

Il rapporto esamina le evoluzioni intervenute dopo la pubblicazione del primo rapporto del GRETA sull'Italia, nel 2014, relativo all'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani.

Le misure positive adottate dalle autorità italiane comprendono delle modifiche al Codice penale e l'adozione di una legge mirante a rafforzare le tutele garantite ai minori non accompagnati, e in particolare ai minori vittime di tratta. Il GRETA esprime tuttavia il timore che la legislazione recentemente adottata, che esclude i richiedenti asilo dall'accesso alle strutture di accoglienza, possa lasciare senza assistenza possibili vittime di tratta.

Altri sviluppi incoraggianti sono l'adozione del primo "Piano d'azione nazionale contro la tratta di esseri umani" e un "Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale delle vittime di tratta e sfruttamento lavorativo". Il GRETA si compiace del notevole aumento dei finanziamenti assegnati ai progetti anti-tratta e della creazione di un maggior numero di centri di accoglienza per minori non accompagnati.

Un altro aspetto positivo è l'adozione di linee guida per l'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e il coinvolgimento di ONG specializzate nel processo di identificazione delle vittime.

Il numero di persone individuate e assistite come vittime di tratta è rimasto pressoché stazionario in Italia, e corrisponde a circa un migliaio di persone, malgrado il significativo aumento del numero di richiedenti asilo e di migranti che giungono nel paese. Il GRETA esorta le autorità italiane a intensificare gli sforzi per identificare in modo proattivo le vittime di tratta, in particolare a scopo di sfruttamento lavorativo. Occorrerebbe a tal fine un rafforzamento dei meccanismi di ispezione del lavoro e una formazione supplementare degli ispettori del lavoro, del personale di altre agenzie ispettive, dei funzionari delle forze dell'ordine, dei pubblici ministeri e dei giudici. Il GRETA esorta inoltre le autorità italiane ad adottare ulteriori provvedimenti per prevenire la scomparsa dei minori non accompagnati o separati dalle loro famiglie e per sviluppare ulteriormente le attività di sensibilizzazione, al fine di individuare i minori vittime di tratta a scopo di sfruttamenti di vario tipo.

È inoltre sottolineata la necessità di strutture specifiche per i richiedenti asilo vittime presunte di tratta. Il GRETA sollecita altresì le autorità italiane ad adottare misure per garantire che i reati di tratta

siano investigati e perseguiti efficacemente, per ottenere sanzioni proporzionate e dissuasive e facilitare e garantire alle vittime l'accesso al risarcimento.

Il rapporto sottolinea l'importanza di costruire partenariati strategici con le ONG e i sindacati, coinvolgendoli nelle attività anti-tratta. Il Codice di condotta per le ONG impegnate nel salvataggio dei migranti in mare dovrebbe essere rivisto, per consentire l'identificazione delle vittime di tratta tra i migranti e i rifugiati a bordo e all'arrivo in porto.

Il Gruppo di esperti (GRETA) è stato istituito ai sensi dell'art. 36 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani e ha la funzione di monitorare l'applicazione degli obblighi contenuti nella Convenzione.

[Il testo completo del rapporto GRETA](#)

Approfondimenti

Ma perché gli africani emigrano?

[Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini e Chiara Tronchin](#)



Per governare i flussi migratori dai paesi africani è necessario comprendere

le cause che li determinano. A partire da una popolazione in crescita e da processi di sviluppo lunghi e complessi. E senza dimenticare le responsabilità dei paesi occidentali.

Le dinamiche demografiche

Il dibattito sul franco Cfa e sugli interessi della Francia in Africa, già affrontato da *lavoce.info* con un [fact-checking](#) con [l'articolo di Massimo Amato](#), ha avuto il merito di portare l'attenzione sulle cause delle migrazioni. Per evitare di ridurre la discussione a facili slogan (come, per esempio, "l'immigrazione è colpa della Francia"), vale la pena approfondire la questione. Naturalmente, le cause delle migrazioni sono molte e molto complesse, ma possiamo provare a individuare tre elementi chiave: demografia, economia e processi di sviluppo. La popolazione africana residente nel continente ha superato il miliardo già nel 2010, e nel 2015 si attesta vicino a 1,2 miliardi, più del doppio rispetto a quella dell'UE. Nel 2050, secondo le previsioni Onu, sarà più che raddoppiata, superando i 2,5 miliardi (e sarà circa

cinque volte la popolazione UE). La tendenza diventa ancora più significativa se confrontata con l'inverno demografico europeo: l'Unione ha circa 500 milioni di cittadini, destinati a una sostanziale stagnazione. Nonostante la maggior parte dei flussi migratori dai paesi africani riguardi movimenti "intra-africani" (i più grandi attrattori sono Sudafrica, Congo e Costa d'Avorio, ma anche paesi vicini alle zone di crisi come Sud Sudan, Gibuti, Mauritania), è evidente che la crescita della popolazione avrà ripercussioni sui fenomeni migratori. La Nigeria, ad esempio, supererà i 400 milioni di abitanti nel 2050. Altri cinque paesi oltrepasseranno quota 100 milioni.

Interessi europei e non solo

La polemica sul franco Cfa ha riportato alla ribalta il tema del colonialismo (e neo-colonialismo), come causa principale del mancato sviluppo africano e, indirettamente, delle migrazioni. In effetti, gli interessi delle potenze europee in Africa hanno radici profonde, ma la questione è molto più complessa di quanto il dibattito di questi giorni potrebbe far

paesi che prima erano suddivisi in centinaia di regni (spesso rimescolando gruppi etnici in guerra tra loro). In questa fase, senza dubbio, Regno Unito e Francia giocano un ruolo predominante. Anche dopo la decolonizzazione, completata solo negli anni Settanta del 1900, gli stati africani hanno subito i forti interessi delle potenze occidentali, prima con la contrapposizione Usa/Urss e poi attraverso l'iniziativa delle grandi multinazionali, che spesso vantano fatturati superiori al Pil dei paesi in cui operano e possono negoziare l'accesso alle materie prime con un rapporto di forza nettamente sbilanciato. Dai primi anni Duemila, il principale attore in Africa è diventato la Cina, con un approccio molto concreto: risorse naturali in cambio di infrastrutture (strade, dighe, stadi, ferrovie, porti). Durante il terzo Forum on China-Africa Cooperation del 2018 è stato annunciato un nuovo piano triennale da 60 miliardi di dollari, in linea con quanto stanziato nel triennio precedente. Pechino ha trovato in Africa un enorme mercato per le proprie aziende

manifatturiere: il valore del commercio bilaterale tra Cina e Africa è passato da poco più di 10 miliardi di dollari nel 2002 a 220 miliardi nel 2014. Tutte queste dinamiche rappresentano indubbiamente un macigno sulle economie africane, limitando lo sviluppo di quei paesi. Peraltro, anche le politiche "interne" ai paesi occidentali hanno un impatto sull'economia africana: ad esempio, metà del bilancio Ue è dedicato al sostegno all'agricoltura, costituendo di fatto un freno alle esportazioni africane.

Il rapporto tra sviluppo e migrazioni

Secondo un'opinione molto diffusa, l'aumento degli investimenti e del livello di benessere in Africa dovrebbe comportare automaticamente una riduzione delle migrazioni. In realtà, molti studi ci hanno dimostrato come il meccanismo si

realizzi solo nel lungo periodo. Anzi, nell'immediato, lo sviluppo agisce addirittura come stimolo alle emigrazioni: aumentando il reddito disponibile, infatti, è più facile sostenere il costo di un investimento così grande come l'emigrazione

POPOLAZIONE DELL'ONU. WORLD POPULATION PREVISIONI

Anno	Mondo	Africa	Asia	Cina	India	Am. latina	Stati Uniti	Europa	Italia
1950	2.532.229	229.895	1.403.389	550.771	371.857	167.368	157.813	547.287	46.367
1955	2.772.882	255.521	1.549.293	608.360	406.374	191.707	171.152	575.236	48.131
1960	3.038.413	286.729	1.707.682	658.270	447.844	220.058	186.326	603.854	49.519
1965	3.333.007	323.916	1.886.186	710.290	496.400	252.605	199.453	633.591	51.454
1970	3.696.186	368.148	2.134.993	814.623	553.874	286.377	209.464	655.879	53.325
1975	4.076.419	420.318	2.393.056	915.041	622.097	323.074	219.108	676.123	55.096
1980	4.453.007	482.803	2.637.586	983.171	700.059	362.326	229.825	692.869	56.221
1985	4.863.290	555.276	2.906.851	1.056.579	784.491	402.393	241.120	706.800	56.772
1990	5.306.425	635.287	3.199.481	1.145.195	873.785	443.032	253.339	720.497	56.832
1995	5.726.239	720.931	3.470.446	1.213.987	964.486	482.647	266.324	727.422	56.968
2000	6.122.770	811.101	3.719.044	1.269.117	1.053.898	521.429	282.496	726.777	56.986
2005	6.506.649	911.120	3.944.992	1.307.593	1.140.043	557.038	296.820	730.736	58.671
2010	6.895.889	1.022.234	4.164.252	1.341.335	1.224.614	590.082	310.384	738.199	60.551
2015	7.284.296	1.145.316	4.375.482	1.369.743	1.308.221	622.437	323.885	742.067	61.241
2020	7.656.528	1.278.199	4.565.520	1.387.792	1.386.909	652.182	337.102	744.177	61.290
2025	8.002.978	1.417.057	4.730.130	1.395.256	1.458.958	678.778	349.758	743.890	61.114
2030	8.321.380	1.562.047	4.867.741	1.393.076	1.523.482	701.606	361.680	741.233	60.851
2035	8.611.867	1.713.090	4.978.236	1.381.588	1.579.802	720.307	372.889	736.922	60.537
2040	8.874.041	1.869.561	5.060.964	1.360.906	1.627.029	734.748	383.460	731.826	60.182
2045	9.106.022	2.029.824	5.115.457	1.331.768	1.664.519	744.929	393.454	726.029	59.741
2050	9.306.128	2.191.599	5.142.220	1.295.604	1.692.008	750.956	403.101	719.257	59.158
2055	9.474.911	2.352.922	5.143.717	1.254.854	1.709.733	753.466	412.222	711.147	58.351
2060	9.615.189	2.512.188	5.122.743	1.211.538	1.717.969	753.236	421.050	702.347	57.399
2065	9.731.202	2.668.299	5.083.243	1.167.887	1.717.198	750.392	429.764	693.908	56.483
2070	9.827.113	2.820.005	5.029.489	1.125.903	1.708.200	745.186	438.302	686.745	55.768
2075	9.905.469	2.966.011	4.964.787	1.085.948	1.692.208	737.918	446.428	681.329	55.330
2080	9.968.538	3.105.039	4.892.292	1.048.132	1.670.462	729.113	453.968	677.700	55.137
2085	10.019.612	3.236.044	4.816.176	1.013.763	1.644.300	719.235	460.879	675.611	55.107
2090	10.062.090	3.358.296	4.740.484	984.547	1.614.974	708.723	467.215	674.657	55.161
2095	10.097.100	3.471.176	4.666.937	960.579	1.583.501	697.989	472.969	674.451	55.279
2100	10.124.926	3.574.141	4.596.224	941.042	1.550.899	687.517	478.026	674.796	55.619

LE NUOVE STIME SULLA POPOLAZIONE MONDIALE - SELEZIONE DATI A CURA DI NUMERUS

pensare. Le prime fasi del colonialismo delle nazioni moderne risalgono al periodo dei grandi navigatori del 1500 (principalmente spagnoli e portoghesi). Successivamente, per tutto il 1800, le potenze europee fanno letteralmente a gara per spartirsi le risorse africane, ridisegnando a tavolino i confini di

internazionale. E crescono pure il livello di istruzione, l'accesso alle informazioni e persino le scelte di matrimonio e di fertilità, tutti fattori di spinta delle migrazioni. Va aggiunto che nei primi anni Duemila l'aumento del Pil di vari paesi africani aveva portato molti economisti a parlare di "miracolo africano", prevedendo una strada simile a quella delle Tigri asiatiche. In realtà, quella crescita si è rivelata molto fragile, troppo legata al prezzo delle materie prime e poi frenata da fattori politici e strutturali. Ciò dovrebbe insegnare che i processi di sviluppo sono molto lunghi e complessi. "Aiutiamoli a casa loro" dovrebbe dunque essere un auspicio mosso dalla solidarietà tra stati, non dal mero interesse di ridurre gli arrivi. Lo slogan andrebbe poi "riempito" di dettagli che rispondono a quesiti elementari: "quanto li vogliamo aiutare"? "Come"? "Attraverso che canali"?

Sul "quanto", l'Italia e gli altri paesi occidentali sono ben lontani dall'obiettivo stabilito nel 2000 per gli aiuti pubblici allo sviluppo (0,70 per cento del Pil; l'Italia è allo 0,20 per cento). Considerando che ogni decimo di Pil vale circa 1,7 miliardi, c'è da chiedersi quale governo potrebbe oggi proporre un aumento. Proprio in questi giorni, anzi, uno studio di Openpolis e Oxfam ha evidenziato il taglio ai fondi per la cooperazione contenuto nella legge di bilancio 2019. In più, andrebbe stabilito il "come": gli aiuti sarebbero gestiti direttamente dai governi locali (con il rischio di finanziare dittatori e guerriglieri), dagli organismi internazionali multilaterali, o dalle tanto vituperate Ong?

Se non rispondiamo a questi interrogativi (innanzitutto, come comunità internazionale, ma anche come Italia), il dibattito rimarrà fermo a slogan superficiali e non porterà nessun beneficio reale, né in Africa né in nel nostro paese.

possibile continuare a utilizzare sia le vecchie credenziali che SPID. Si forniscono di seguito indicazioni di massima relative alle nuove modalità di accesso: maggiori dettagli sono disponibili nel manuale d'uso scaricabile selezionando la voce "Manuale Utente" nella sezione Trova Subito. Per consentire agli utenti di continuare ad operare sul sistema, è stata realizzata una funzionalità con la quale sarà possibile associare la nuova utenza SPID a quella precedentemente utilizzata per recuperare lo storico delle domande già inviate o in bozza. La funzionalità consente il recupero delle istanze di nulla osta al lavoro o al ricongiungimento familiare, delle istanze di richiesta della cittadinanza italiana, delle richieste di test di italiano e dell'area riservata allo straniero dell'Accordo di Integrazione. Si precisa che, per accedere mediante il sistema SPID gli interessati dovranno registrarsi presso un ID provider tra quelli già individuati ed elencati sul sito dell'AgID (www.agid.gov.it). Qualora non si fosse ancora in possesso di un'identità SPID, selezionando il pulsante "Non hai SPID?", si verrà reindirizzati al portale <http://www.spid.gov.it>, dove sarà possibile scegliere l'Identity Provider. Il livello di sicurezza SPID implementato sul sistema di inoltro delle istanze sarà quello di primo livello che permette l'accesso attraverso nome utente e password. L'utente, pertanto, si autenticerà tramite SPID, selezionando "Entra con SPID" e visualizzerà i servizi disponibili cui potrà accedere. La disponibilità di tali servizi sarà configurata in base alla diversa tipologia di utenti previsti.

Si raccomanda di effettuare la registrazione a SPID in tempo utile, anticipatamente rispetto al momento previsto per l'accesso, al fine di prevenire eventuali disagi nella procedura di autenticazione stessa.

Fonte: [Ministero dell'Interno](http://www.ministero-dell-interno.it)

Società

Sportello Unico Immigrazione: compilazione ed invio telematico delle istanze



MINISTERO
DELL'INTERNO

Dipartimento
per le libertà civili e
l'immigrazione



Nota del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Dal 9 gennaio 2019 l'accesso al portale di invio telematico delle istanze, avviene anche tramite il sistema SPID. Da fine **febbraio 2019**, sarà possibile accedere esclusivamente con SPID ad eccezione dell'Area Cittadinanza per la quale sarà

"Aiutiamoli a casa nostra", il cuore della Capitale risponde all'appello: 75 romani vogliono ospitare i migranti

Le adesioni alla campagna del I municipio: "Non ce le aspettavamo. Tantissime mail in neanche tre giorni" Ginevra Nozzoli <https://www.romatoday.it/>

Marisa scrive che ha "una stanza libera, piccola, e con il bagno condiviso. Zona Esquilino". Laura e Luigi hanno due figli, di 12 e 6 anni, e si propongono per ospitare minori non accompagnati. Angela ha uno spazio di 30 metri quadrati, e sarebbe disponibile per accogliere una donna al Flaminio. I nomi sono di fantasia, per ovvie ragioni di privacy, ma i contenuti sono quelli di circa 75 adesioni, reali, alla campagna lanciata dal I municipio "Aiutiamoli a casa nostra". Il progetto, realizzato in collaborazione



con la Comunità di Sant'Egidio, il Consiglio Italiano per i Rifugiati, Refugees Welcome, dà la

possibilità ai cittadini di accogliere a casa quei migranti rimasti esclusi dal circuito di accoglienza, anche per effetto del decreto sicurezza del Governo Conte. Una risposta al caso degli stranieri allontanati senza preavviso dal Cara di Castelnuovo di Porto, e dei rifugiati rimasti bloccati per giorni sulla nave

dell'Ong Sea Watch, a largo di Siracusa. In neanche 48 ore, la mail per le adesioni si è

Aiutiamoli a casa nostra!

Raccogliamo la disponibilità di singoli e famiglie ad ospitare temporaneamente in casa rifugiati, richiedenti asilo e titolari di permesso per motivi umanitari, privati dei luoghi di accoglienza, per permettere il proseguimento del percorso di inclusione nel nostro paese.

Le persone disponibili ad accogliere saranno inserite in progetti, gestiti da organizzazioni accreditate (Caritas, CIR, Refugees Welcome, Comunità Sant'Egidio), che li accompagneranno durante tutto il periodo.

Se volete aderire al percorso, scrivete a:
aiutiamoliacasanostira@gmail.com

In collaborazione con



riempita. "Non ce lo aspettavamo così, perché decidere di dividere i propri spazi con un migrante è una scelta complessa. Pensavamo certo che sarebbe arrivate offerte, ma piano piano". Emiliano Monteverde, assessore alle politiche sociali del I municipio, scorre lo schermo del computer con

grande soddisfazione. C'è un po' di tutto nella casella di posta creata ad hoc.

Single, anziani, famiglie con bimbi, anche piccoli. "Noi potremmo ospitare un bambino nella stanza di nostro figlio" scrive Annamaria. Giulio, 60 anni, ha già un'idea anche per il percorso lavorativo e l'inclusione del migrante: "Mia madre di 80 anni avrebbe bisogno di qualcuno che si occupasse di lei". E quei romani che non possono ospitare in casa vogliono mettersi comunque a disposizione "per fare qualcosa". Dai semplici contributi in denaro a competenze che ai nuovi arrivati potrebbero certamente servire, come l'insegnamento della lingua italiana. "A breve faremo una selezione e convocheremo le famiglie" spiega Monteverde. L'iter dell'esperimento di accoglienza prevede un sopralluogo nelle case degli aderenti, dei colloqui tra questi e le associazioni che gestiscono il progetto e che si occupano in toto del percorso di inclusione per gli accolti, con corsi di formazione e occasioni di impiego lavorativo.

È un'accoglienza a tempo determinato, che in sé non può risolvere il problema, ma lancia un segnale. C'è una Roma che apre le porte di casa propria. Senza muri di paure e preconcetti. "E' una risposta di cuore che ci entusiasma molto" commenta Monteverde. "Di cuore ma non solo, anche di testa. Capire che l'accoglienza e l'inclusione sono presupposti necessari per la sicurezza".

All'iniziativa hanno aderito i Genitori della scuola Di Donato, il Cies onlus, il Celio Azzurro, il Centro Astalli, la falegnameria Lignarius, Arciragazzi, e A Buon Diritto. Di seguito tutte le informazioni per chi volesse unirsi alla catena di solidarietà.

Reddito di cittadinanza anche a Rom e Sinti: "Ne abbiamo diritto"

Di redazione Blog.it



"Se c'è una cosa che la destra sociale non farà mai, Di Maio, è pagare con i soldi della gente perbene la paghetta ai rom": tuonava così la

leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni due giorni fa, quando si è resa conto che tra i destinatari del reddito di cittadinanza ci sarebbero stati anche migliaia di Rom e Sinti. Luigi Di Maio, chiamato in causa da Meloni, non aveva replicato in modo chiaro, lasciando in sospenso la questione. E il motivo è

piuttosto semplice: in quanto cittadini italiani, anche i tantissimi Rom e Sinti residenti in Italia avranno diritto al supporto che lo Stato darà ai cittadini più in difficoltà già a partire dal prossimo aprile. Non è una sorpresa e stupisce che Giorgia Meloni se ne sia resa conto solo così tardi. Non stupisce, invece, che abbia tentato di montare una polemica su questo, ma non potrà che farsene una ragione. Massimo Converso, presidente nazionale dell'Associazione Opera Nomadi, ha spiegato all'AdnKronos quello che molti italiani che tendenze razziste non hanno ancora ben capito: In Italia sono 70mila i Rom e Sinti che sono cittadini italiani da 600 anni e che hanno quindi diritto alle provvidenze come tutti gli altri loro connazionali. Altresì centinaia di rom Jugoslavi hanno ottenuto la cittadinanza italiana ed hanno quindi diritto ad accedere a provvidenze economiche. Non si tratta, quindi di famiglie di recente immigrazione. Non si spiega il perché di questa polemica neanche Djana Pavlovic, vicepresidente dell'associazione culturale Upre Roma, da anni impegnata in progetti contro la discriminazione e per l'inclusione della comunità rom: Lo trovo un dibattito surreale e razzista. I cittadini italiani e romeni che ne avranno diritto per legge al reddito di cittadinanza lo chiederanno. Per quanto Meloni, Salvini e i loro sostenitori vorrebbero che i nuovi sussidi del governo gialloverde vengano destinati soltanto a chi loro ritengono italiani, la realtà dei fatti è che in Italia non è possibile discriminazioni di questo tipo, specie se si tratta a tutti gli effetti di cittadini italiani. Polemica chiusa?



**COMITATO MIGRAZIONE, MOBILITA' ED
INCLUSIONE DEL 30 OTTOBRE 2018
BOZZA DI VERBALE**

Tutte le presentazioni PowerPoint e i documenti utilizzati durante la riunione sono stati messi online ma è necessario il login.

Lo scorso 30 ottobre si è tenuto a Bruxelles la riunione del Comitato Mobilità, Migrazione ed inclusione della CES. Per la UIL era presente Giuseppe Casucci. Di seguito il verbale dell'incontro.

1. Accoglienza, aggiornamento sugli sviluppi a livello dell'UE e relazioni sugli eventi sulla mobilità e la migrazione

Liina Carr ha dato il benvenuto ai partecipanti e ha commentato sui principali sviluppi a livello di UE nel campo della mobilità e della migrazione. Ciò includeva la sospensione della revisione del sistema di asilo, la proposta di sbarco e centri controllati e la creazione dell'Autorità europea del lavoro- ELA (impugnata dall'Austria, che attualmente detiene il semestre dell'UE). Ha anche menzionato la dichiarazione della CES sull'emergenza dei rifugiati e dei richiedenti asilo europei e sull'integrazione dei migranti nei mercati del lavoro e nella società europei, adottata dal comitato esecutivo il 25 e 26 giugno 2018.

Sono stati sollevati commenti su come EURES e la piattaforma dell'UE contro il lavoro sommerso opereranno in futuro, in particolare nel contesto di ELA, sulle nuove iniziative comunitarie in materia di migrazione legale, sbarco e centri controllati, nonché sul progetto di direttiva sui rimpatri pubblicato a settembre.

2. **Programma di ITUC <Migrant Recruitment Advisor> e aggiornamento sul Global Compact on Migration**

Chidi King (ITUC) ha fornito una panoramica delle attuali discussioni sull'adozione di un Global Compact per la migrazione sicura, ordinata e regolare. L'oratrice ha spiegato dettagliatamente i progressi fatti sul testo, che anche se non sono perfetti, dovrebbero essere appoggiati, dato che vari paesi (Stati Uniti, Austria, Ungheria) lo stanno ostacolando. Ha spiegato i meccanismi di mentoring che coinvolgerebbero le principali agenzie delle Nazioni Unite e il ruolo delle organizzazioni della società civile. Chidi ha citato gli sforzi congiunti di lobbying da parte di ITUC e CES su questo argomento. Sono stati sollevati commenti sul ruolo previsto per i sindacati in merito all'implementazione del Global Compact, sul tipo di immigrazione che il patto sosterrà, sull'importanza di prendere in considerazione la Convenzione internazionale del 1990 sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e sulla mancanza di attenzione specifica al tema dei minori non accompagnati nel patto.

Jeroen Beirnaert (ITUC) ha dato una presentazione sulla piattaforma di consulenti per reclutamento dei migranti ([Migrant Recruitment Advisor](#)) lanciata da ITUC per aiutare a proteggere i lavoratori migranti da pratiche di lavoro abusive, fornendo loro valutazioni peer-to-peer sulle agenzie di reclutamento nel loro paese di origine e destinazione. L'oratore ha commentato la definizione di <assunzione equa> adottata dall'ILO e la possibile espansione della piattaforma in

futuro (Africa, Kenya e Libano, Asia e Sri Lanka), e anche in Europa, se i sindacati europei fossero interessati

Sono stati sollevati commenti sulle società <letter box>, su ciò che viene fatto con gli elenchi dei cattivi reclutatori e sulla campagna: « nessun reclutamento ».

La piattaforma è ora parte integrante dell'ITUC e si è convenuto che i membri della CMMI saranno aggiornati sul suo lavoro.

3. **Iniziativa dei Cittadini Europei - ECI: [#WelcomingEurope](#)**

Jules Bejot, coordinatore della campagna dell'ECI "We are a welcoming Europe" presso il Migration Policy Group ha descritto i principali elementi dell'azione europea.

L'ICE chiede alla Commissione europea di sostenere i cittadini che vogliono offrire ai rifugiati una nuova casa e costruire una nuova vita; fermare i governi che puniscono i volontari e le organizzazioni della società civile solo perché offrono aiuti umanitari o rifugi per i profughi; e garantire mezzi più efficaci per proteggere tutte le vittime dello sfruttamento lavorativo e del crimine in tutta Europa; nonché dalle violazioni dei diritti umani alle nostre frontiere. Diverse organizzazioni sindacali stanno contribuendo all'ICE e il sostegno della CES è stato accolto favorevolmente.

Sono stati sollevati commenti sulla scelta dei tre obiettivi; sul sostegno dato in Belgio da FGTB / ABVV e CSC / ABV; su una riunione programmata da organizzare in Grecia per sostenere l'ECI; su esempi di iniziative promosse dai sindacati italiani in cui sono state raccolte e trasmesse le firme per l'ECI; sul sostegno della FSESP e sul possibile coinvolgimento dei suoi membri e della nuova rete; sulle società di caselle postali (letter box companies), su ciò che si deve fare con gli elenchi dei cattivi reclutatori e sulla campagna "nessuna commissione di reclutamento ».

È stato concordato che la CES si concentrerà sull'azione IMD per sostenere l'ECI.

4. **Roundtable on follow-up at national level of the ETUC document 'Initiatives on migration and refugees'**

Liina Carr ha introdotto gli elementi principali del documento ETUC adottato dal Comitato allargato di orientamento a settembre ["Initiatives on migration and refugees"](#) che esorta la CES a rafforzare la consapevolezza, sollevando azioni volte a modificare la narrativa negativa sulla migrazione a livello sia europeo che nazionale. Ha anche menzionato un progetto che la CES ha presentato con l'IOM per contrastare il razzismo e

la xenofobia a livello di luogo di lavoro, insieme a FGTB, CSC, FNV e CITUB.

Sono stati sollevati commenti sulle iniziative in corso da parte della FNV, sulla situazione dei lavoratori rumeni in altri paesi dell'UE, su un nuovo ufficiale che è stato assunto alla DGB per occuparsi di partiti di estrema destra e un progetto con altri attori per contrastare l'estrema destra, sul SABIR festival organizzato a Palermo dalla CGIL (e diverse organizzazioni della società civile) tra molte altre attività di sensibilizzazione; sulla campagna in Italia "SOS Caporalato" (SOS Gang-master), sulle sfide per lavorare con i datori di lavoro in Francia (ma una buona collaborazione con le organizzazioni della società civile soprattutto a livello locale); e su un evento CGT pianificato sulla solidarietà per il salvataggio in mare il 15 novembre 2018.

5. Accordi di solidarietà su adesione reciproca (questa voce è stata rinviata alla prossima riunione della CMMI a causa della mancanza di tempo).

6. **Tratta di essere umani e sfruttamento lavorativo** Ludovica BANFI, Program Manager, Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, ha illustrato una presentazione sullo sfruttamento grave dei lavoratori che si spostano all'interno o all'interno dell'UE. Ha presentato i risultati di una ricerca documentaria condotta in tutti i 28 Stati membri dell'UE per mappare le risposte legali e politiche a forme gravi di sfruttamento del lavoro. Ogni Stato membro ha inoltre raccolto 10-15 casi studio come parte della fase di lavoro sul campo. Sono stati sollevati commenti sulla situazione nei Paesi Bassi e sul ruolo dei sindacati per combattere lo sfruttamento del lavoro.

7. **Labour-INT1 & Labour-INT2**

Mercedes Miletta ha presentato lo stato di avanzamento del progetto LABOR-INT 1 e le diverse azioni pilota sviluppate in Italia, Belgio e Germania. Ha informato inoltre la commissione della conferenza finale (che poi ha avuto luogo a Bruxelles il 14 dicembre 2018), evento che è servito a delineare gli elementi principali del nuovo progetto LABOR-INT 2 che inizierà nel 2019 con nuove azioni pilota in Italia Austria e Grecia nonché le attività di follow-up in Belgio e Germania.

8. **AOB**

Giorgio Casula, CGTP, ha presentato a breve due progetti sulla migrazione e la mobilità gestiti dalla confederazione.
